

LA COSA PIU' GRANDE  
DEL MONDO

*di Enrico Drummond*

OMAGGIO



Offriamo questo libretto  
- APPROVATO DALLA CHIESA -  
ai nostri familiari, al parroco,  
all'amico, al conoscente,  
accompagnandolo con una  
buona parola di incoraggiamento,  
perché il mondo migliore  
che tanto auspichiamo  
è a portata di mano:  
*Dipende anche dal nostro  
impegno e dalla nostra testimonianza.*

Riproponendo questa meditazione, esortiamo TUTTI i cristiani di oggi a riscoprire il grande patrimonio comune della Tradizione antica, che ha formato la cultura e la civiltà degli uomini del nostro tempo - credenti o no -; tutti insieme siamo invitati a riflettere sulla memoria storica delle comuni radici, prima che “altri” - per “interessi di bottega” o per estremismo - ce le recidano prepotentemente.

In questa tragica prospettiva non possiamo restare inermi o rassegnati, ma vigili e disponibili a “**passare parola**”.

# **LA COSA PIU' GRANDE DEL MONDO**

*di Enrico Drummond*

Riflessioni bibliche  
sull'Inno alla Carità di San Paolo  
dedicate  
a tutti coloro  
che hanno fame e sete di Cristo

---

**CON APPROVAZIONE DELLA CHIESA**

Roma 2002

## IMPRIMATUR

E Vicariatu Urbis,  
die 15 martii 1961

ALOYSIUS TRAGLIA

*Card. - Vicarius*

### AVVERTENZA:

In linea di massima, essendo venuta a cessare la divulgazione gratuita di questo libretto, tutti coloro che per spirito di apostolato volessero continuare a diffonderlo a proprie spese, sono pregati di rivolgere le proprie richieste direttamente alla

EDIGRAF - EDITORIALE GRAFICA

Via E. Morosini, 17 - 00153 Roma

Fax 06-58179483

e-mail: [edigraf.srl@tin.it](mailto:edigraf.srl@tin.it)

Si prega di tenere ben presente che *la pubblicazione può essere fornita soltanto a pacchi interi da 60 copie ognuno*, previo rimborso di € 0,50 a copia.

## PREFAZIONE

Quando la traduttrice di queste pagine mi domandò una prefazione per i lettori italiani appartenenti principalmente alle opere di S. Vincenzo, pensai subito a Pier Giorgio Frassati, confratello della Conferenza Universitaria di Torino, che ci ha preceduti nel Regno Eterno della Carità.

Pier Giorgio prediligeva l'Inno all'Amore di S. Paolo come oggetto di quotidiana contemplazione, norma e ispirazione di vita, e lo proponeva alla religiosa meditazione dei suoi amici.

Molti dei pensieri di Enrico Drummond, docente all'Università di Glasgow, si ritrovano negli scritti dello studente di Torino, poichè la Carità egualmente ispira i suoi discepoli, qua-

lunque sia la loro nazionalità e il loro clima culturale. Il prisma della Carità di Enrico Drummond esprime la ricca personalità, trapassata misticamente ogni giorno dal raggio dell'Amore di Dio alla Comunione Eucaristica che è il Sacramento della Carità.

La traduttrice ha snellito l'originale inglese in qualche raro punto che pareva meno consono alla nostra mentalità, e il resto ne ha guadagnato in chiarezza e in forza.

È codesto un commento al capitolo XIII della Prima Epistola ai Corinti, dove San Paolo eleva l'anima verso le vette del Cristianesimo e le muove verso la pratica integrale del messaggio evangelico. È in queste pagine la forza di pensiero di San Paolo, meditato da un laico che si è fatto umilmente discepolo dell'Apostolo nella dottrina e nell'azione.



In qualche pagina si vorrebbe che la meditazione si spingesse ancor più in alto e trovasse una espressione religiosa più precisa. Sono questi i limiti di un commentatore laico che è da prendersi come introduttore verso una più compiuta meditazione da farsi con l'umiltà dei piccoli sulle ginocchia della Chiesa, Madre e Maestra...

Le pagine di Enrico Drummond hanno il grande merito di destare attenzione e amore per un testo che non tutti i cristiani conoscono, che non molti hanno meditato, che pochi vanno rimeditando e vivendo ogni giorno come faceva il forte e caro amico Pier Giorgio, confratello fucino di S. Vincenzo, immortalato nella perenne giovinezza della Carità che non viene mai meno.

P. ENRICO DI ROVASENDA, O.P.

*(Pochi) anni fa ero ospite di una amica straniera, donna intelligente e piena di cuore, che fra l'altro ha fondato e sostiene la più vasta organizzazione privata di raccolta e di assistenza per profughi di questo dopoguerra.*

*Una sera, di ritorno da un lungo giro di visite nei villaggi sorti come per incanto ad ospitare tanti miserabili, stavamo discorrendo. Riflettevo ai miracoli della carità e, facendo un ritorno su me stessa dovetti ammettere che era stato soprattutto lo spettacolo esteriore di tanta miseria a svegliare la mia compassione e a mettere in moto il mio cervello per trovare il miglior modo di portare il mio aiuto.*

*Eppure, quelle necessità contingenti nascondevano tragedie morali ben più disperate e per lo più senza rimedio.*

*Consideravo il mio atteggiamento di fronte a queste tragedie e, sul filo di questo pensiero, di fronte alle esigenze e ai bisogni morali e spirituali, forse altrettanto urgenti, di esseri meno lontani, dei miei familiari, dei miei amici, ne feci una riflessione ad alta voce. La mia cara amica si alzò e tornò con un piccolo libro evidentemente molto usato: «Questo libriccino non mi lascia mai - dal giorno in cui lo ebbi tra le mani lo leggo ogni sera, e ogni volta con maggior profitto; se vuoi leggerlo te lo impresto».*

*Lo presi, lo portai in camera mia, lo lessi di un fiato. Terminando la breve lettura mi parve di aver scoperto qualcosa, qualcosa di essenziale che, per quanto deplorabile ciò possa sembrare, m'era sfuggita fino a quel giorno. Da allora anch'io ne leggo qualche riga ogni giorno.*

*L'ho tradotto e pubblicato pensando che non fosse giusto tenerlo solo per me e che forse altri, come me, avrebbero potuto trarne giovamento e aiuto.*

*Si tratta del testo di una conferenza tenuta a Northfield negli Stati Uniti, nell'estate del 1887 dallo scozzese Prof. Enrico Drummond (1851-1897) titolare della cattedra di Scienze Naturali a Glasgow (Scozia).*

*Insieme alla passione per la scienza e la biologia (in questo campo, oltre ad aver partecipato a varie spedizioni scientifiche, scrisse e pubblicò molte opere), Enrico Drummond aveva sentito fin dalla giovinezza un'esigenza, quasi una vocazione spirituale, non intesa solo come regola personale di vita, ma come impegno verso il prossimo e, aiutato dalla fede e da un'eloquenza non comune, si propose di riportare nel mondo studen-*

*tesco che appariva affascinato dalle nuove teorie di Darwin sull'evoluzione, un soffio di spiritualità viva e profonda.*

*La fama di questo risveglio delle Università scozzesi e il successo di questo tentativo passarono le frontiere e il Drummond fu invitato a tenere conferenze in molte Università del mondo intero. Così, per oltre dieci anni, finché le forze glielo permisero e cioè dal 1884 al 1895, egli percorse gli Stati Uniti, l'Australia, l'Europa, andando da una Università all'altra, promuovendo incontri e prese di contatto, organizzando gli studenti delle varie facoltà in Associazioni Cristiane, dando nuovo impulso alla vita religiosa nelle Università medesime.*

ELENA BENAZZO BOESCH - 1956

La conferenza inizia con la lettura del seguente brano tratto dalla prima lettera dell'apostolo Paolo ai Corinzi (Cap. 13°).

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze

e dessi il mio corpo  
per essere bruciato,  
ma non avessi la carità,  
niente mi giova.

La carità è paziente,  
è benigna la carità;  
non è invidiosa la carità,  
non si vanta,  
non si gonfia,  
non manca di rispetto,  
non cerca il suo interesse,  
non si adira,  
non tiene conto del male ricevuto,  
non gode dell'ingiustizia,  
ma si compiace della verità.

Tutto copre,  
tutto crede,  
tutto spera,  
tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine.

Le profezie scompariranno;  
il dono delle lingue cesserà  
e la scienza svanirà.

La nostra conoscenza è imperfetta  
e imperfetta la nostra profezia.

Ma quando verrà ciò che è perfetto,  
quello che è imperfetto scomparirà.

Quand'ero bambino,  
parlavo da bambino,  
pensavo da bambino,  
ragionavo da bambino.

Ma, divenuto uomo,  
ciò che era da bambino  
l'ho abbandonato.

Ora vediamo come in uno specchio,  
in maniera confusa;  
ma allora vedremo faccia a faccia.



Ora conosco in modo imperfetto,  
ma allora conoscerò perfettamente,  
come anch'io sono conosciuto.

Queste dunque  
le tre cose che rimangono:  
la fede,  
la speranza  
e la carità;  
ma di tutte più grande è la carità!

---

Da duemila anni risuona nella Bibbia l'esortazione a **“crescere e a maturare in continuità, ... affinché non siamo più dei bambini sballottati e portati qua e là da ogni soffiare di dottrine, succubi della impostura di uomini esperti nel trarre nell'errore”**.  
(Ef. 4,14)

Faremo conoscere il Vangelo se noi stessi ne saremo irradiati; lo faremo amare se noi ne saremo innamorati.

L'evangelizzazione non è un'attività, è testimonianza: personale e comunitaria... ogni sforzo è un seme sepolto nel solco.

Può germogliare!

Enrico Drummond

## LA COSA PIU' GRANDE DEL MONDO

Ognuno di noi si è posto il grande problema di tutti i tempi, dall'antichità ad oggi: qual è il *summum bonum*, il bene supremo?

Tu hai la vita davanti, puoi viverla solo una volta: qual è la cosa più nobile, il dono supremo da desiderare?

Molti ritengono che la cosa più grande in campo religioso sia la fede. Per essi questa grande parola è la nota dominante della religione. Io vi ho condotti, invece, nel capitolo che ho letto or ora, alla sorgente della cristianità: e abbiamo visto che «**di tutte più grande è la carità**».

San Paolo parlava della fede proprio un momento prima: «**Anche se io possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla**».

Lungi dall'ignorarla, san Paolo fa di proposito il confronto: ora rimangono la fede, la speranza e la Carità e, senza un attimo di esitazione, aggiunge: «**ma più grande di tutte è la Carità**».

Non è un partito preso. L'uomo è portato a raccomandare ai suoi simili il lato più caratteristico del suo temperamento: l'amore non era il lato caratteristico di Saulo.

L'osservatore attento scoprirà nella personalità di san Paolo una meravigliosa dolcezza che cresce e matura con il passare degli anni; ma la mano che scrisse: «**di tutte più grande è la carità**», è macchiata di sangue quando l'incontriamo per la prima

volta, persecutore dei cristiani.

L'epistola ai Corinzi non è la sola a designare la Carità come il *summum bonum*.

Gli autori fondamentali della cristianità sono d'accordo su questo punto. San Pietro dice: «**Soprattutto usatevi reciprocamente una fervida Carità**».

*Soprattutto!*

E san Giovanni va anche oltre:

«**Dio è Carità**».

Ricordate un'altra profonda osservazione di san Paolo:

«**L'amore è l'adempimento della legge**».

Avete mai pensato che cosa intendesse dire con questo? Per gli uomini di quel tempo la strada che portava al paradiso consisteva nell'osservare i dieci comandamenti e gli altri cento e più comandamenti derivati, che essi si erano fabbricati.

Gesù Cristo disse: Io vi insegnerò una via più semplice. Vi basterà fare una cosa sola e farete queste cento e più altre cose senza bisogno di pensarci. Amando adempirete interamente la legge senza accorgervene.

Potete subito rendervi conto da voi stessi che non può essere diversamente.

Prendete uno qualunque dei comandamenti:

**«Non avrai altro Dio al mio cospetto».**

Se un uomo ama Dio non occorre dirgli una cosa del genere. L'amore è l'adempimento di quella legge.

**«Non nominare il nome di Dio invano».**

Chi, amando Dio, sognerebbe di nominarlo invano?

**«Ricordati del giorno di festa per santificarlo».**

Non sarebbe egli ben felice di avere

un giorno su sette da dedicare più esclusivamente all'oggetto del suo amore? L'amore adempirebbe tutte queste leggi che riguardano Dio.

Allo stesso modo non sogneresti mai di dire a chi amasse il suo prossimo di onorare suo padre e sua madre. Non potrebbe farne a meno.

Sarebbe assurdo dirgli di non uccidere.

Sarebbe un insulto suggerirgli di non rubare. Come si può derubare colui che si ama?

Superfluo pregarlo di non dir falsa testimonianza contro il vicino. Se lo ama è l'ultima cosa che farebbe.

E non vi verrebbe in mente di scongiurarlo di non desiderarne i beni; stanno meglio in mano loro che nella sua.

Pertanto:  
**«l'amore è l'adempimento della legge».**

È la regola per mettere in pratica tutte le regole, il nuovo comandamento per osservare tutti i vecchi comandamenti, il segreto della vita cristiana svelato da Cristo.

Ora san Paolo l'aveva imparato; in questo superbo elogio egli ci ha dato la più meravigliosa e originale descrizione esistente del *summum bonum*.

Possiamo dividerlo in tre parti.

All'inizio del breve capitolo troviamo la Carità *confrontata*,  
al centro la Carità *analizzata*,  
verso la fine la Carità *difesa* come dono supremo.



## IL CONFRONTO

San Paolo incomincia con il confronto tra la Carità e altre cose molto apprezzate dagli uomini di quel tempo. Non cercherò di esaminare queste cose in dettaglio; la loro inferiorità è già evidente.

San Paolo confronta la Carità con l'eloquenza.

Nobile dono, quello di far vibrare l'anima e la volontà dell'uomo spronandolo ad alte azioni e ad imprese sacre.

San Paolo dice:

«Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna».

E sappiamo tutti perché. Tutti abbiamo provato l'aridità delle parole senza emozione, il vuoto, l'indicibile inutilità dell'eloquenza che non sia fondata sulla Carità.

San Paolo la confronta con il dono di profezia. La confronta con la conoscenza dei misteri. La confronta con la fede. La confronta con la beneficenza.

Perché mai la Carità vale più della fede? A che serve aver fede?

La fede è il legame intellettuale tra l'anima e Dio.

E qual è il fine di questo legame tra l'uomo e Dio? Rendere l'uomo simile a Dio.

Ma Dio è Carità. Dunque la fede si compie nella Carità che è fine di tutte le virtù.

È quindi evidente che la Carità vale più della fede.

Così pure la Carità vale più della

beneficenza perché il tutto vale più di una parte.

La beneficenza è solo una piccola porzione della Carità, una delle infinite vie della Carità, e può anche esistere – ed esiste di fatto – molta beneficenza senza Carità.

È molto facile gettare una moneta a un mendicante per la strada; di solito è più facile darla che rifiutarla.

Eppure ci può talvolta essere Carità in un rifiuto.

Noi cerchiamo di liberarci per mezzo di quella moneta dai sentimenti di compassione che nascono in noi dallo spettacolo della miseria.

È troppo a buon mercato, troppo a buon mercato per noi e spesso troppo caro per il mendicante.

Se noi lo amassimo realmente, faremmo per lui molto di più o molto meno.

In seguito san Paolo confronta la carità col sacrificio e col martirio. E qui mi rivolgo al piccolo gruppo di futuri missionari – vorrei chiamare alcuni di voi con questo appellativo per la prima volta – e vi invito a tener presente che, anche se darete il vostro corpo per essere arso, se non avete la Carità non vi servirà a nulla, a nulla.

Non potete portare al mondo pagano niente di più grande dell'impronta e del riflesso della Carità divina sul vostro carattere.

Quello è il linguaggio universale.

Vi occorreranno anni per parlare il cinese o i dialetti dell'India. Dal giorno in cui sbarcherete, quel linguaggio della Carità, capito da tutti, spanderà inconsapevolmente il fiume della sua eloquenza.

Missionario è l'uomo, prima ancora di ciò che dice. Il suo carattere è il suo messaggio.

Nel cuore dell'Africa, nella regione dei Grandi Laghi, ho incontrato dei negri, uomini e donne che ricordavano il solo uomo bianco che avessero mai visto, Davide Livingstone, e sulle orme dei suoi passi nel Continente Nero, il viso degli uomini ancora si illumina parlando del buon dottore pietoso che passò da quelle parti anni addietro. Essi non potevano capire le sue parole, ma sentivano che il suo cuore era vibrante di Carità.

Portate nel nuovo campo di lavoro, dove intendete fissare la vostra esistenza, quel fascino semplice e la vostra missione sarà un successo.

Non potete portare niente di più come non dovete portare niente di meno. Inutile partire portando meno di questo.

Potrete raggiungere qualsiasi perfezione, essere pronti a qualsiasi sacrificio ma, se date il vostro corpo per essere arso e non avete la Carità, tutto sarà inutile a voi e alla causa di Cristo.

## L'ANALISI

Dopo aver confrontato la Carità con queste cose, san Paolo ci presenta in tre versetti molto brevi una analisi impressionante di quella «*cosa suprema*». Ascoltate.

La Carità, egli dice, è una cosa complessa. Come la luce.

Allo stesso modo che lo scienziato prende un raggio di luce e lo fa passare attraverso un prisma e voi lo vedete uscire dall'altro lato del prisma diviso

nei colori che lo compongono, rosso, blu, e giallo e viola e arancio e gli altri colori dell'iride, così san Paolo fa passare questa cosa, la Carità, attraverso il meraviglioso prisma del suo intelletto ispirato ed essa esce dall'altra parte divisa nei suoi elementi. E in quelle poche parole noi abbiamo quello che si potrebbe chiamare lo «spettro» della Carità, "l'analisi" della Carità.

Osservate gli elementi che la compongono.

Vi accorgerete che hanno dei nomi comuni, che sono virtù di cui si parla ogni giorno, che sono cose che possono essere messe in pratica da ogni individuo, qualunque sia il posto che occupa nella vita; vi accorgerete che sono tante piccole cose, tante virtù ordinarie, quelle che costituiscono il *summum bonum*.

Lo spettro della Carità ha nove componenti:

<i>Pazienza</i>	«La Carità è paziente».
<i>Benignità</i>	«La Carità è benigna».
<i>Generosità</i>	«La Carità non è invidiosa».
<i>Umiltà</i>	«La Carità non si vanta, non si gonfia».
<i>Rispetto</i>	«La Carità non manca di rispetto».
<i>Altruismo</i>	«Non cerca il proprio interesse».
<i>Dolcezza</i>	«Non si adira».
<i>Magnanimità</i>	«Non tiene conto del male ricevuto».
<i>Sincerità</i>	«Non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità».



*Pazienza, benignità, generosità, umiltà, rispetto, altruismo, dolcezza, magnanimità, sincerità:* costituiscono il dono supremo, la statura dell'uomo perfetto.

Notate che tutte sono in rapporto con l'uomo, in rapporto con la vita, in rapporto con l'oggi che ben conosciamo e col domani che ci aspetta e non con la misteriosa eternità.

Taluni parlano solo dell'amore verso Dio; ma Cristo parlò pure molto della Carità verso il prossimo.

La religione non è una cosa astratta o una sovrastruttura, ma è l'ispirazione della vita secolare, il respiro dello spirito eterno attraverso il mondo temporale.

La «cosa suprema», in breve, non consiste in una «cosa» ma nell'ulteriore rifinitura dei molteplici gesti e parole che costituiscono la somma di ogni singola giornata.

## Pazienza

Il tempo stringe, e non posso che accennare sorvolando a ognuno di questi ingredienti.

### «La Carità è paziente»

Questo è l'atteggiamento normale della Carità.

La Carità è riflessiva, aspetta a cominciare, non ha premura; è calma, è pronta a fare il suo lavoro quando viene chiamata, ma nel frattempo dà prova di uno spirito mite e quieto.

La Carità soffre ogni cosa, sopporta ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa.

Perché la Carità capisce e, quindi, aspetta.

## Benignità

Carità attiva. Avete mai notato quanta parte della sua vita Cristo ha trascorsa facendo cose buone, semplicemente facendo cose buone? Datevi una scorsa, tenendo presente questo pensiero, e scoprirete che Egli ha trascorso gran parte del suo tempo semplicemente facendo felice la gente, beneficando la gente.

C'è una sola cosa al mondo più grande della felicità, ed è la santità: e non dipende da noi; ma quello che Dio ha messo nelle nostre mani è la felicità degli esseri che ci circondano e questo dipende in gran parte dal nostro atteggiamento benevolo verso di loro.

*«La cosa più grande, che un uomo possa fare per il Padre celeste, dice qualcuno, è di essere benigno verso gli altri suoi figli».*

Mi chiedo come mai noi non siamo  
tutti più buoni di quel che siamo.  
Quanto ve ne sarebbe bisogno!

Che cosa facile!

Come agisce istantaneamente!

Come rimane indelebile!

Come ripaga generosamente!

Poiché non c'è debitore al mondo  
più stimabile, più superbamente sti-  
mabile della Carità.

«**La Carità non avrà mai fine**».

Carità significa successo, felicità, vi-  
ta. «La Carità, dice il poeta Browning,  
è energia vitale».

*Poiché la vita con le sue gioie*

*e i suoi dolori*

*Le sue speranze e i suoi timori*

*Non altro è che la nostra possibilità*

*di conoscere l'amore*

*Quale potrebbe essere, è stato ed è».*

Dove c'è amore c'è Dio. Chi vive nell'amore vive in Dio. Dio è amore, dunque *amate*. Senza calcoli, senza distinzioni, senza rinvii: *amate!*

Date a piene mani, ai poveri, cosa molto facile, ma anche ai ricchi, che spesso ne hanno ancora più bisogno; e ancor più ai vostri pari, cosa difficilissima, e per i quali ciascuno di noi fa forse meno che per qualsiasi altro. *C'è una differenza tra il cercare di far piacere e il rendere felici.*

*Rendete felici!*

Questo è l'inesauribile e anonimo trionfo di uno spirito che ama realmente. «Viviamo una volta sola, qualsiasi cosa buona possiamo fare per un essere umano, qualsiasi servizio possiamo rendere, rendiamolo *adesso*. Non tardiamo, non trascuriamo alcuna possibilità perché non passeremo mai più per quella strada».

## Generosità

**«La Carità non è invidiosa».**

È la Carità di chi è in gara con altri. Qualunque opera buona intraprendiate troverete sempre chi fa la stessa cosa e probabilmente meglio di voi. Non siate invidiosi. L'invidia è un sentimento di astio verso coloro che sono sulla nostra stessa linea, un sentimento di rapacità e di detrazione.

Molto spesso nemmeno l'attività cristiana costituisce una protezione contro sentimenti poco cristiani. Questo, che di tutti i sentimenti indegni che oscurano l'anima cristiana è il più riprovevole, ci aspetta inevitabilmente sulla soglia di qualsiasi impresa, se non siamo fortificati dalla grazia della generosità.

Una cosa sola dovrebbe veramente invidiare il cristiano, ed è il cuore aperto, ricco, generoso, che «*non invidia*».

## Umiltà

E poi, dopo aver imparato tutto questo, un'altra cosa dovete imparare: *l'umiltà*, per mettere un suggello sulle vostre labbra e dimenticare quello che avete fatto. Dopo aver fatto del bene, dopo che la Carità è penetrata nel mondo e ha fatto il suo magnifico lavoro, rientrate nell'ombra e non dite niente di quanto è avvenuto.

La Carità si nasconde anche ai suoi stessi sguardi. La Carità ha persino ragione della vanità. «**La Carità non si vanta, non si gonfia**».

## Rispetto

Il quinto ingrediente di questo *summum bonum*, in certo qual modo inaspettato, è il *rispetto*. Questo è Carità nella società, Carità in rapporto alle norme di buona educazione.

**«La Carità non manca di rispetto».**

Si è detto che la buona educazione è Carità nelle quisquiglie. Il rispetto si può definire Carità nelle piccole cose. E il solo segreto della buona educazione è la Carità.

La Carità *non può* comportarsi in modo sconveniente.

Potete introdurre la persona più rozza nella migliore società: se ha nel cuore un fondo di Carità non si comporterà in modo sconveniente.

Carlyle ha detto di Roberto Burns



che in Europa non c'era gentiluomo più autentico del poeta contadino.

E ciò perché egli amava ogni cosa, il topo, la margherita e ogni cosa, grande o piccola, che Dio ha creato.

Così, con quel semplice passaporto, egli poteva mescolarsi a gente di qualsiasi ambiente e frequentare principi e re, quando non era nella sua casetta sulle rive dell'Ayr.

Conoscete il significato della parola gentiluomo? Significa un uomo gentile: un uomo che fa le cose con gentilezza, con Carità.

Tutto il mistero sta lì.

L'uomo gentile non può, per la sua stessa natura, fare una cosa non gentile, non da gentiluomo.

Invece l'anima non gentile è insensibile agli altri, è incapace di simpatia e di rispetto.

## Altruismo

«La Carità non cerca il proprio interesse».

Notate bene. Nemmeno l'interesse proprio.

L'uomo si preoccupa, e giustamente, dei suoi diritti. Ma viene il giorno in cui l'uomo può esercitare un diritto superiore: quello di rinunciare ai suoi diritti.

San Paolo non ci invita a rinunciare ai nostri diritti. La Carità va molto oltre. La Carità esige che noi non li ricerchiamo affatto, che li ignoriamo, che noi eliminiamo qualsiasi elemento personale dai nostri calcoli. Non è difficile rinunciare ai nostri diritti. Sono spesso esteriori. La difficoltà è di rinunciare a noi stessi. Ancora più difficile è il non voler nulla per noi stessi.

Dopo aver cercato, acquisito, guadagnato, meritato qualcosa, per quanto ci concerne, ne abbiamo già preso la crema. Piccolo sacrificio allora, forse, rinunciarci.

Mentre il non cercare se stesso, il considerare ogni individuo non per quello che ha ma per quello di cui ha bisogno, *questo occorre*.

«Cerchi grandi cose per te stesso?» dice il profeta, «non cercarle». Perché? Perché non c'è grandezza alcuna nelle cose. Le cose non possono essere grandi.

*La sola grandezza sta nell'amore non egoista.*

Persino il rinnegamento di se stessi è nullo di per sé, anzi può essere un errore.

Solo un grande scopo o un amore più potente può giustificare questo rinnegamento.

Non esistono difficoltà per l'amore, niente gli è difficile. Per questo Gesù chiama *leggero* il suo «giogo»: perché, sulla scia del suo amore, tutto diventa non solo più facile, ma anche più felice.

La lezione più evidente dell'insegnamento di Cristo è che non c'è felicità nel possedere o nel ricevere, ma solo nel dare.

Ripeto, *non c'è felicità nel possedere o nel ricevere ma solo nel dare*. E metà dell'umanità segue una pista sbagliata nell'inseguire la felicità.

Si crede che la felicità consista nel possedere, nell'ottenere e nel farsi servire dal prossimo. Mentre consiste nel dare e nel servire gli altri.

**«Quello di voi che vuol essere più degli altri, dice Cristo, si metta al servizio degli altri».**

## La Dolcezza

L'altro ingrediente è molto importante: *la dolcezza*:

**«La Carità non si irrita».**

Ben strano trovare qui questa affermazione. Si considera abitualmente il malumore come una debolezza molto innocua.

Ne parliamo come di una semplice infermità di natura, una tara, una questione di temperamento, non una cosa da prendere in seria considerazione nel giudicare il carattere di un individuo.

Eppure qui, proprio nel centro di questa analisi della Carità, esso trova il suo posto: e la Bibbia a più riprese torna a condannarlo come uno degli elementi più distruttivi della natura umana.

Quando c'è un vizio nelle persone cosiddette virtuose, questo è l'amarrezza. È spesso la sola pecca di un carattere nobile sotto ogni altro aspetto.

Conosciamo uomini e donne che sarebbero del tutto perfetti se non fosse per quella loro tendenza ad essere facilmente rannuvolati, impulsivi, suscettibili.

Questa possibilità di coesistenza tra cattivo carattere ed altre qualità morali è uno dei più dolorosi problemi dell'etica. La verità è che esistono due grandi categorie di peccati: i peccati del *corpo* e i peccati dello *spirito*.

Il figliol prodigo può servire di esempio per la prima, il fratello maggiore per la seconda categoria.

La società non ha dubbi nel giudicare che cosa sia peggio.

Il vituperio cade, senza esitazione, sul figliol prodigo. Ma sarà poi così giusto?

Noi non abbiamo una bilancia per pesare i nostri rispettivi peccati, e i giudizi comparativi non sono altro che parole umane. Ma le deficienze della parte più elevata della nostra natura possono essere meno veniali di quelle della parte inferiore e, agli occhi di Colui che è amore, un peccato contro la Carità può apparire cento volte più spregevole.

Nessuna forma di vizio – né la sensualità, né la sete di ricchezze, né l'ubriachezza – può scristianizzare la società quanto il cattivo carattere.

Per amareggiare l'esistenza, per disgregare le comunità, per distruggere i rapporti più sacri, per avvilitare uomini e donne, per contristare l'infanzia, insomma per causare dolori a titolo as-

solamente gratuito, non c'è di peggio che un cattivo carattere.

Osservate il fratello maggiore: morale, laborioso, paziente, ligio al suo dovere – riconosciamogli tutte le sue qualità. Osservate quest'uomo, questo fanciullo che se ne sta imbronciato fuori della porta della casa paterna; sta scritto: **«era pieno di rabbia e non voleva entrare»**.

Osservate l'effetto di questo suo atteggiamento sul padre, sui servi, sulla gioia degli invitati. Pensate all'effetto sul prodigo: e quanti prodighi sono tenuti lontani dal regno di Dio per colpa della mancanza di Carità da parte di coloro che professano di possederlo!

Come studio di carattere, analizzate il temporale a mano a mano che si addensa sulla fronte del fratello maggiore. Di che cosa è fatto? Di gelosia, di orgoglio, di rabbia, di mancanza di



Carità, di crudeltà, di sicurezza di sé, di suscettibilità, di ostinazione, di musoneria: ecco gli ingredienti di quest'anima buia e priva di Carità.

Salvando le proporzioni, questi sono gli ingredienti di un carattere amaro. Dite voi se i peccati del corpo siano più condannabili che vivere in questi peccati dello spirito e imporli al prossimo?

Forse che Cristo medesimo non ha precisamente risposto a questa domanda quando disse: **«Io vi dichiaro che i pubblicani e le meretrici entreranno prima di voi nel regno dei cieli»?**

In verità non c'è posto in cielo per un tale atteggiamento. Un tipo del genere non saprebbe far altro che rendere il paradiso insopportabile a tutti. Pertanto se non «rinasce», non può, veramente non può entrare nel regno dei Cieli. Infatti è assolutamente certo – e non dovete fraintender-

mi – che per entrare in Paradiso un uomo deve portarselo dentro.

Vedete dunque perché il carattere amaro è significativo, non tanto per quel che è in sé, ma per quello che rivela. Ecco perché mi permetto di parlarne in termini così crudi.

È un banco di prova per la Carità, la rivelazione di una natura fondamentalmente poco caritatevole.

È la febbre intermittente che mette in luce un malessere interno cronico; la bollicina occasionale che, salendo alla superficie, tradisce un'avaria in profondità; un campione dei più reconditi livelli dell'anima lasciato sfuggire involontariamente in un momento di abbandono; in una parola, la prova lampante di ogni sorta di stati d'animo peccaminosi. Infatti un solo scatto di malumore rivela istantaneamente una mancanza di pazienza, di

gentilezza, di generosità, di cortesia.

Non basta perciò combattere il cattivo carattere. Bisogna risalire alla fonte e modificare il fondo della propria natura, e gli umori rabbiosi scompariranno di per sé.

Il cuore si ammorbidisce, non già cacciandone via gli umori acidi, ma mettendovi dentro qualcosa: un grande amore, uno spirito nuovo, lo Spirito di Cristo. Cristo, lo Spirito di Cristo, compenetrandosi con il nostro stesso spirito, raddolcisce, purifica, trasforma ogni cosa: solo questo può sradicare quello che è falso, può operare una trasformazione chimica, rinnovare, rigenerare e riabilitare l'uomo interiore.

Gli uomini non si trasformano per azione del tempo o di un atto di volontà, ma per opera di Cristo. Perciò lasciate che sia in voi lo spirito che è in Gesù Cristo.

Una volta di più ricordatevi che questa è una questione di vita o di morte.

Non posso fare a meno di insistere per voi, per me; non date scandalo col vostro cattivo carattere poichè:

**«Chi avrà scandalizzato uno di questi piccoli che credono in me, meglio sarebbe per lui che si mettesse una pietra da macina intorno al collo e si gettasse nel mare profondo».**

In altre parole, il chiaro verdetto del Signore Gesù è questo: *meglio non vivere piuttosto che vivere senza amore, meglio non vivere piuttosto che non amare.*

## Magnanimità

Non tener conto del male è la grazia di accostamento verso la gente sospettosa. E il suo possesso è il gran segreto dell'influenza personale.

Scoprirete, riflettendo un momento, che la gente che ci influenza è quella che crede in noi.

In una atmosfera di sospetto la gente si chiude, mentre in un'atmosfera di fiducia si espande, si sente incoraggiata, e si educa alla vita sociale.

È meraviglioso che in questo mondo duro ed ostinato esista ancora qua e là qualche rara creatura che non pensa al male.

La Carità «**non tiene conto del male ricevuto**», non cerca il movente, vede il lato buono di ogni azione, lo spiega con benevolenza. Delizioso vivere con questa mentalità. Che stimolo, che benedizione incontrarla anche per un giorno solo!

*Godere fiducia significa essere salvati. Se cerchiamo di influenzare o di sollevare gli altri, ci accorgeremo presto che il successo è proporzionale alla loro fiducia*

*nella nostra fiducia in loro, poiché nessun uomo potrà ritrovare il rispetto di sé stesso finché non si sentirà rispettato dal prossimo; la figura ideale che ci facciamo di lui diventa per lui la speranza e il modello di quello che potrebbe divenire.*

## Sincerità

**«La Carità non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità».**

Esprimo con «*sincerità*» il concetto contenuto nelle parole: **«si compiace della verità»**, poiché, per colui che ama, la Verità sarà l'oggetto del suo amore non meno che il prossimo.

Accetterò solo quello che è vero, sarò in cerca della verità con umiltà di spirito e senza pregiudizi e amerò quello che avrò scoperto a costo di qualsiasi sacrificio.

Nelle parole di san Paolo è implicito il dominio di sé, che rifugge dall'approfitfare dei peccati altrui, è implicita la Carità che non si delizia nel rendere pubbliche le debolezze altrui ma «**copre ogni cosa**», è implicita la sincerità di propositi che si sforza di vedere le cose come sono e si rallegra se le trova migliori di quanto il sospetto lasciasse temere o la calunnia insinuasse.

Quanto precede esprime il nostro tentativo di fare un'analisi dell'Amore. Ora, si tratta proprio di inserire queste cose nel nostro carattere.

Questo è il lavoro supremo cui dobbiamo impegnarci in questo mondo, per imparare la Carità.

Forse che la vita non è piena di occasioni per imparare la Carità? Ognuno di noi, uomini e donne, ha ogni giorno migliaia di queste occasioni.

Il mondo non è un ricreatorio ma una palestra. La vita non è una vacanza, ma una educazione. E la sola eterna lezione per tutti noi è *come possiamo amare meglio*.

Che cosa fa dell'uomo un buon giocatore di foot-ball? L'esercizio.

Che cosa fa dell'uomo un vero artista, un vero scultore, un vero musicista? L'esercizio.

Che cosa fa dell'uomo un buon linguista, un buon stenografo? L'esercizio.

Non c'è niente di capriccioso nella religione. Valgono per lo spirito le stesse leggi, gli stessi sistemi che per il corpo e per l'anima.

Se l'uomo non tiene in esercizio le braccia non ne svilupperà i muscoli; e se non tiene l'anima in esercizio, non ne irrobustirà le fibre, non acquisterà né forza né bellezza spirituale.



La Carità non è frutto di una emozione entusiastica. È la ricca, solida, robusta, vigorosa espressione del cristiano nella sua interezza, è la natura assimilata a Cristo nel suo pieno sviluppo. E gli elementi che costituiscono questo carattere si possono acquisire soltanto con la pratica incessante della Carità.

Non imprecate contro la vostra sorte. Non lamentatevi delle preoccupazioni incessanti, delle meschinità contingenti, delle vessazioni che dovete sopportare, delle piccole e povere anime con cui siete in contatto per ragioni di lavoro o altro.

Soprattutto non nutrite risentimento per le tentazioni che vi sono proposte; non siate perplessi se vi sembra che vi stringano sempre più da vicino, incessanti, nonostante l'agonia, gli sforzi, le suppliche.

Questo è l'esercizio che Dio ha voluto per voi, e questo esercizio compie la sua funzione rendendovi pazienti e umili e generosi e altruisti e buoni e cortesi.

Non serbate rancore verso la mano che plasma l'immagine informe che ancora sta dentro di voi. Essa cresce in bellezza, anche se non ve ne accorgete nella quotidianità della vita.

Non isolatevi.

Rimanete in mezzo agli uomini, alle cose, ai fastidi, alle difficoltà, agli ostacoli.

Ricordatevi delle parole di Goethe:

*«Il talento si sviluppa nella solitudine (il talento della preghiera, della fede, della meditazione soprannaturale), ma il carattere si forma nel turbine dei contrasti umani».*

È lì soprattutto che gli uomini devono imparare la Carità.

Ma in qual modo?

Per rendere la cosa meno difficile, ho fatto cenno ad alcuni elementi della Carità. Ma sono solo elementi. La Carità in sé non si potrà mai definire.

La luce è qualcosa di più che la somma dei suoi componenti: un etere ardente, abbagliante, irradiante.

La Carità è qualcosa di più della totalità dei suoi elementi: una cosa palpitante, vibrante, sensibile, vivente.

Mediante la sintesi di tutti i colori, l'uomo può ottenere il colore bianco, non la luce. Mediante la sintesi di tutte le virtù possiamo ottenere la virtù, non la Carità.

Ma allora, come può questo trascendente complesso vivente essere convogliato nelle nostre anime?

Noi impegnamo la nostra volontà per impossessarcene, cerchiamo di imitare coloro che lo posseggono, legi-

feriamo intorno ad esso, vegliamo, preghiamo. Ma tutto questo da solo non riuscirà a portare la Carità nella nostra natura.

La Carità è un *effetto*: solamente se adempiremo le vere condizioni potremo ottenere l'effetto.

Volete che vi dica quale ne è la *causa*?

Cercate nella prima epistola di san Giovanni, troverete le parole:

**«Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo».**

*Perchè*: ecco la causa;  
**«perché Egli ci ha amati per primo».**

E l'effetto è che noi amiamo, che lo amiamo, che amiamo tutti gli uomini, non potendo farne a meno. Egli ci ha amati, noi amiamo, amiamo tutti. Il nostro cuore si è lentamente modificato.

Contemplate l'amore di Cristo e sarete pieni di carità.

Mettetevi di fronte a quello specchio, nel riflesso del carattere di Gesù e vi trasformerete in quella stessa immagine, di tenerezza in tenerezza. Non c'è altra via. Non si può amare su comando. Si può solo contemplare l'oggetto amabile, e innamorarsene e venire ad assomigliargli.

Perciò osservate questo carattere perfetto, questa vita perfetta.

Guardate all'immenso sacrificio, a come Egli ha dato se stesso in olocausto, durante tutta la sua vita, fino alla Croce del Calvario e sarete costretti ad amarlo. E amandolo, sarete costretti a diventare simili a Lui.

Amore produce amore. È un processo di induzione. Mettete un pezzo di ferro in presenza di un corpo magnetico: quel pezzo di ferro si magnetizzerà per un certo tempo. Si carica di una forza di attrazione semplicemente

in presenza della forza originaria e finché li lascerete uno accanto all'altro saranno ambedue magnetizzati.

Rimanete a fianco di colui che ci ha amati e ha dato se stesso per noi e voi pure diverrete un centro, una forza di attrazione permanente e, come lui, attirerete tutti gli uomini a voi; come lui sarete attratti da tutti gli uomini.

Questo è l'effetto inevitabile della Carità.

Ogni individuo che soddisfi a tale condizione non può non vedere realizzarsi questo effetto in sé.

Cercate di abbandonare l'idea che la religione ci viene misteriosamente, a caso, a capriccio.

Essa ci viene per legge soprannaturale, divina.

Edoardo Irving andò un giorno a trovare un ragazzo moribondo: entra-

to nella stanza, posò semplicemente la mano sul capo del malato dicendo: figlio mio, Dio ti ama ... E il giovane ... prese a chiamare i familiari dicendo: Dio mi ama! Dio mi ama!

Quel ragazzo era trasformato. La sensazione che Dio lo amava lo aveva dominato, slegato e aveva incominciato a creare in lui un cuore nuovo.

Così l'amore di Dio scioglie i cuori umani che non sanno amare e crea in loro l'uomo nuovo, che è paziente e umile e mite e altruista. E non c'è altra via per ottenerlo.

Non c'è niente di misterioso:  
amiamo il prossimo,  
amiamo tutti.

Noi amiamo i nostri nemici *perché*  
*Egli ci ha amati per primo.*

## LA DIFESA

Ora, come conclusione, vorrei aggiungere poche frasi sul perché san Paolo abbia scelto la Carità come il bene supremo. È un perché degno di nota.

Eccolo in una parola:  
perché la Carità è *durevole*.

**«La Carità – insiste san Paolo – non avrà mai fine».**

Quindi san Paolo inizia un altro dei suoi mirabili elenchi di cose considerate grandi e le spiega una ad una.

Egli accenna alle cose che gli uomini pensavano dovessero durare e dimostra come siano tutte effimere, temporanee, transitorie.

**«Le profezie scompariranno».**



Era la grande ambizione delle madri di quei tempi, che il loro ragazzo diventasse un profeta.

Da secoli Dio non aveva parlato per bocca di un profeta e a quei tempi il profeta era più grande del re. Gli uomini aspettavano ansiosamente la venuta di un altro messaggero e pendevano dal suo labbro quando egli appariva, come dalla voce stessa di Dio.

San Paolo dice: «*Le profezie scompariranno*».

La Bibbia è piena di profezie.

Una dopo l'altra sono «scomparse», cioè essendosi avverate, il loro compito si è esaurito e non hanno altro compito che alimentare la fede dei credenti.

Poi san Paolo parla delle lingue. Quella era un'altra cosa molto ambita.

**«Le lingue cesseranno».**

Come tutti sanno, molti secoli sono passati da quando le lingue sono apparse in questo mondo. Eppure sono scomparse...

Pensate alla lingua in cui quelle parole sono state scritte – il greco – esso è scomparso.

Prendete il latino, l'altra lingua importante di quei tempi: è scomparso da molto tempo.

Guardate la lingua indiana: sta scomparendo. La lingua del Paese di Galles, l'irlandese, lo scozzese delle Highlands, stanno scomparendo sotto i nostri occhi...

San Paolo va oltre e con audacia anche maggiore aggiunge:

**«La scienza svanirà».**

La sapienza degli antichi dov'è? È del tutto scomparsa. Uno scolaretto

del giorno d'oggi sa più di quanto non sapesse Isacco Newton. La sua scienza è scomparsa.

Il giornale di ieri che gettate nel fuoco, è conoscenza che svanisce. Le vecchie edizioni delle grandi enciclopedie si comprano per pochi soldi. Le cognizioni che esse contengono sono caduche.

Il vapore ha sostituito la carrozza, l'elettricità ha sostituito il vapore e gettato nell'oblio infinite invenzioni anche recenti...

E così per ogni ramo della scienza. **«La nostra conoscenza è imperfetta. Ora noi vediamo come in uno specchio in maniera confusa».**

Potreste citarmi qualcosa che è destinato a durare? Di molte cose san Paolo nemmeno si è degnato parlare. Non ha menzionato né il denaro, né la fortuna, né la gloria, ma ha scelto tra

quelle che i più grandi uomini del suo tempo ritenevano avessero qualche valore, e le ha decisamente scartate.

San Paolo non aveva niente da obiettare contro tali cose considerate in sé; egli si limita a dire che non sarebbero durate.

Erano cose grandi ma non cose supreme. Ci sono cose che vanno più in là.

Ciò che siamo va al di là di ciò che facciamo, di ciò che possediamo.

Molte cose vengono ripudiate non perchè peccaminose ma perchè hanno un valore solo temporaneo.

Questo è uno dei temi essenziali del Nuovo Testamento. San Giovanni dice del mondo, non che è nell'errore, ma semplicemente che «passa».

Ci sono tante cose splendide e piacevoli in questo mondo, cose grandi e nobili, ma non dureranno.

Tutto ciò che è di questo mondo,

il piacere degli occhi, il piacere della carne, l'orgoglio della vita hanno una breve durata. Quindi non attaccatevi al mondo.

Nessuna cosa merita che un'anima immortale si dedichi ad essa o dia la vita per essa. L'anima che non muore deve dedicarsi a qualcosa che non muore ed ecco le sole cose che non muoiono:

«Ora rimangono: la fede, la speranza e la Carità; ma di tutte più grande è la Carità».

Di queste tre cose, due passeranno, poichè la fede diventerà visione, e la speranza diventerà godimento.

Ma la Carità deve durare.

*Dio, Dio eterno è Carità.*

Agognate quindi quel dono imperituro, il solo valore che avrà corso nell'universo, quando tutti gli altri valori del mondo saranno inutili e fuori corso.

*Prima di darvi ad altre cose, datevi alla Carità, rispettando le proporzioni delle cose.*

*Fate che almeno il primo grande scopo della vostra esistenza sia quello di realizzare il vostro carattere, costruendolo sulla base della Carità.*

Ho detto che questa cosa è eterna.

Avete mai notato che san Giovanni associa continuamente la Carità e la fede con la vita eterna?

Chiunque si affida a Lui, cioè chiunque lo ama – poiché soltanto la fiducia è la strada che conduce all'amore – ha la *vita* eterna.

Il Vangelo offre all'uomo la vita.

Non offrite mai solo un sorso di Vangelo.

Non offrite solamente gioia o solamente pace o solamente riposo o solamente salvezza:

*dite a tutti che Cristo è venuto per*

*dare agli uomini una vita più abbondante di quella che hanno, una vita prodiga di amore, e perciò di salvezza per loro stessi e piena di possibilità per alleviare e redimere l'umanità.*

Solo allora il Vangelo può impossessarsi dell'uomo per intero, corpo, anima e spirito, e distribuire a ciascuna delle parti che compongono la sua natura, il suo compito e la sua ricompensa.

Molti dei messaggi correnti si rivolgono ad una sola parte della natura umana. Offrono pace, non vita, fede non amore, riabilitazione non rigenerazione. E gli uomini si distaccano presto da una simile religione perchè in realtà essa non ha mai fatto presa su di loro.

La loro natura non ne era interamente permeata. Non veniva loro offerta una corrente di vita più profonda né più lieta di quella vissuta fino allora.

Questo prova che solo un amore più grande può gareggiare con l'amore del mondo.

Abbondanza d'amore vuol dire abbondanza di vita e amore eterno vuol dire vita eterna. Quindi la vita eterna è indissolubilmente legata all'amore.

Vogliamo vivere eternamente per la stessa ragione per cui vogliamo vivere domani.

Perché volete vivere domani? Perché qualcuno vi ama, qualcuno che volete vedere domani e amare a vostra volta.

Nessun'altra ragione spiega il nostro desiderio di vivere se non quello di amare e di essere riamati...

Anche la vita eterna è conoscenza di Dio e Dio è amore. Questa è la definizione stessa di Cristo. Meditatela:

**«Questa è la vita eterna: che essi possano conoscere Te, solo vero Dio, e conoscere Gesù Cristo che Tu hai mandato».**



L'Amore deve essere eterno. È ciò che è Dio. In ultima analisi dunque Amore significa Vita. L'Amore non viene mai meno e la vita non viene mai meno finchè c'è Amore. Ecco la filosofia di quanto ci mostra san Paolo, la ragione per cui, nella natura delle cose, la Carità deve essere *la cosa suprema*: perchè è destinata a durare, perchè è Vita Eterna.

Quella Vita è una cosa che stiamo vivendo ora, non una cosa che avremo al momento di morire: abbiamo ben poche possibilità di ottenerla quando morremo, se non la viviamo ora.

Non esiste peggiore destino in questo mondo che quello di vivere e invecchiare solo, senza amare e senza essere amato.

Essere perduto vuol dire vivere senza essere rigenerato, senza amare e senza essere amato; essere salvato vuol di-

re amare, e colui che vive nell'amore vive già in Dio, poiché Dio è amore.

## Prova a seguirmi

Ora ho quasi terminato. Quanti di voi vorranno seguirmi e leggere questo capitolo una volta la settimana per i prossimi tre mesi?

Un uomo fece così e la sua vita intera ne fu cambiata.

Volete provare? È PER LA COSA PIU' GRANDE DEL MONDO!

Potreste incominciare a leggerlo ogni giorno, specie quei versetti che descrivono il carattere perfetto:

**«La Carità è paziente, è benigna la Carità; non è invidiosa la Carità, non si vanta».**

Portate questi ingredienti nella vostra vita.

Allora tutto ciò che farete sarà eterno.

È una cosa che merita. Merita dedicarvi del tempo. Nessuno può diventare santo dormendo e per assolvere la condizione posta occorrono preghiera, meditazione e tempo; allo stesso modo che per perfezionarsi su qualsiasi piano, fisico o spirituale, occorre preparazione e cura.

Volgetevi a quest'unica cosa: *a qualunque costo cambiate questo vostro vecchio «io» per fare spazio alla «novità» dell'amore.*

Se guardate la vostra vita a ritroso, vi accorgete che i momenti salienti, i momenti in cui avete veramente vissuto, sono i momenti in cui avete agito per spirito di Carità.

Riandando al passato con la memoria, al di sopra e al di là dei piaceri effimeri della vita, risaltano quei momenti supremi in cui avete avuto

modo di compiere degli atti di bontà inavvertiti in favore di coloro che vi circondano; cose troppo piccole perchè possa valer la pena di parlarne, ma che pure vi danno la sensazione di essere entrate nella vostra vita eterna.

Ho visto quasi tutte le cose meravigliose che Dio ha fatto, ho provato quasi tutti i piaceri che Dio ha progettato per l'uomo: eppure, guardando indietro, io vedo emergere dalla vita già trascorsa quattro o cinque brevi esperienze in cui l'amor di Dio si rifletteva in una modesta imitazione, in un mio piccolo atto d'amore e queste sono le sole cose che sopravvivono alla nostra vita. Tutto il resto è transitorio. Ogni altro bene è frutto di fantasia. Ma gli atti d'amore che tutti ignorano - e ignoreranno sempre, quelli non falliscono mai.

## La Carità: tema del Giudizio

Nel Vangelo di san Matteo, dove il giorno del giudizio ci è illustrato con l'immagine di Colui che, seduto su un trono, divide le pecore dai capri, il banco di prova per l'uomo non è «*come ho creduto*», ma «*come ho amato*».

Il banco di prova della religione, la prova finale della nostra vita, sarà non quello che ho fatto, né quello che ho creduto, né quello che ho realizzato, ma la maniera con cui ho praticato la Carità di ogni giorno.

Per ciò che non abbiamo fatto, cioè per i *peccati di omissione*, noi saremo giudicati. Non potrebbe essere altrimenti. Infatti, rifiutare la Carità significa rifiutare lo spirito di Cristo, segno che non l'abbiamo mai conosciuto, che per noi Egli ha vissuto invano.

Significa che Egli non ha suggerito nulla al nostro pensiero, che non ha ispirato niente nella nostra vita, che non siamo mai stati, neppure una sola volta, abbastanza vicino a Lui da essere toccati dal fascino della sua compassione per il mondo.

Significa che:

*«Ho vissuto per me, ho pensato per me,  
per me solo e nessun altro  
Come se Gesù non fosse mai vissuto  
E come se Egli non fosse mai morto».*

È davanti al Figlio dell' *Uomo* che tutte le nazioni del mondo saranno convocate. È alla presenza dell' *Umanità* che saremo accusati. E lo spettacolo medesimo, la sola vista di essa umanità, giudicherà silenziosamente ciascuno di noi.

Saranno presenti coloro che abbiamo incontrato e aiutato; o la moltitudine

ignorata cui avremo negato compassione o rispetto. Nessun altro testimone occorrerà convocare. Nessun'altra accusa, se non quella di mancanza di Carità, ci sarà mossa.

Non ingannatevi. Le parole che un giorno ascolterà ciascuno di noi parleranno di vita, di poveri e di affamati, di ricovero e di vestiario, di bicchieri di acqua fresca in nome di Gesù Cristo.

Chi è Cristo?:

**Colui che ha dato da mangiare agli affamati, vestito gli ignudi, visitato gli infermi.**

Dove è Cristo?:

**Chiunque avrà accolto un piccolo fanciullo nel mio nome avrà ricevuto Me.**

E chi appartiene a Cristo?:

**Chiunque ama è nato da Dio.**

*Non permettete mai  
che qualcuno venga a voi  
senza che se ne vada via  
migliore e più contento.  
Siate l'espressione della bontà di Dio;  
bontà sui vostri volti,  
bontà nei vostri occhi,  
bontà nel vostro sorriso,  
bontà nel vostro cordiale saluto.  
Ai bambini,  
ai poveri,  
a tutti coloro che soffrono  
e sono abbandonati,  
date sempre un gioioso sorriso.  
Date a loro  
non solo le vostre cure,  
ma anche il vostro cuore.*

Madre Teresa di Calcutta



## APPENDICE

### Riflettiamo insieme

Col trascorrere del tempo muta il linguaggio umano, ma i principi che sorreggono la nostra fede restano intatti; San Paolo, nella lettera agli Ebrei (13,8), ci ricorda che **“Gesù Cristo è lo stesso: ieri, oggi e sempre!”**.

Questo messaggio appare di sconvolgente attualità, per riportare armonia fra i valori religiosi e le scelte di libertà che facciamo ogni giorno; *non possiamo continuare a fare ciò che vogliamo per arrivare a dei risultati che non vorremmo...* Né possiamo essere stanchi del cristianesimo, perché, in verità, finora non l'abbiamo praticato abbastanza...

La Via maestra è sempre quella di esaltare i valori dello spirito, per scoprire la nostra dignità di figli di Dio, primo germoglio di una nuova civiltà.

## “GIOVANI, COSTRUITE UNA NUOVA CIVILTÀ!”

*“La vostra età è un’età di molte importanti scoperte... Fra queste numerose scoperte non ne deve mancare una, che è fondamentale per ogni essere umano: **la scoperta personale di Gesù Cristo.**”*

*Spesso vi trovate al bivio, non sapendo quale strada scegliere... Ci sono tante strade sbagliate, tante proposte facili... In tali momenti non dimenticate che Cristo è sempre e solo la Via più sicura.*

***Cristo è la Parola di Verità,** pronunciata da Dio stesso come risposta a tutti gli interrogativi del cuore umano. È colui che ci svela pienamente il mistero dell’uomo e del mondo.*

***Egli solo dà la forza e la gioia di vivere.***

*Dalla nuova scoperta di Cristo nasce sempre, come diretta conseguenza, il de-*

*siderio di portarlo agli altri, cioè un impegno apostolico.*

***Il mondo di oggi è una grande terra di missione...*** *perfino nei Paesi di antica tradizione cristiana.*

*Dappertutto oggi il neopaganesimo ed il processo di secolarizzazione costituiscono una grande sfida al messaggio evangelico. Ma, al tempo stesso, si aprono anche ai nostri giovani nuove occasioni per l'annuncio del Vangelo.*

***A Voi spetta in modo particolare di testimoniare la fede oggi*** *e l'impegno di portare il Vangelo di Cristo nel terzo millennio cristiano.*

***Nessuno può sostituirvi!***

*Dovete avere il coraggio di parlare di Cristo, di testimoniare la vostra fede mediante il vostro stile di vita ispirato al Vangelo.*

***Cristo ha bisogno di voi!***

*Rispondete alla sua chiamata col coraggio e lo slancio proprio della vostra età...*

*“Quando io guardo a voi, giovani, sento una grande gratitudine e speranza. Il futuro a lungo termine ...sta nelle vostre mani.*

***Il futuro di pace sta nei vostri cuori.***

*Per costruire la storia, come voi potete e dovete, è necessario che la liberiate dai falsi sentieri che sta percorrendo.*

*Per far questo dovete essere persone con una profonda fiducia nell'uomo ed una profonda fiducia nella grandezza della vocazione umana, una vocazione da perseguire nel rispetto della verità, per la dignità e per gli inviolabili diritti della persona umana...*

***Voi dovete decidere su quali valori costruire la società.***

*Ognuno sa che dovunque Dio muore nella coscienza della persona umana, lì segue inevitabilmente la morte dell'uomo, che è immagine di Dio.*

*La ricerca del vero, del bello, del buono è un imperativo... culturale ed etico; un servizio alla promozione dell'uomo, e una via all'evangelizzazione. **Coniugare libertà e verità... evangelizzare la cultura: ecco una sfida di grande rilievo per gli uomini del nostro tempo...***

*Cristo ci ha detto una volta: **'conoscete la verità e la verità vi farà liberi'**. Allora noi non siamo liberi grazie a qualsiasi uso della libertà, siamo liberi solamente se questo uso della nostra libertà è guidato dalla verità...*

*Che lo Spirito di Dio vi guidi sempre, sì da essere, quali figli e figlie di adozione, i testimoni di Cristo, perché sperimentiate profondamente la libertà che da Lui scaturisce e da Lui trae potenza; perché, con la libertà dei figli di Dio, rinnoviate la faccia della terra.*

*Di fronte a un mondo che cambia rapidamente occorre insistere nell'annun-*

*ciare il Vangelo con rinnovato coraggio. **Cristo deve giungere alla mente ed al cuore delle nuove generazioni**, perché il futuro sia illuminato e vivificato dalla Sua presenza. Occorre adoperarsi per una società nuova, in cui le persone possano contare di più, in cui alla lotta sia sostituito l'incontro di libertà e di responsabilità... Esistono beni che non si possono comprare al mercato: fondamentale tra essi è la dignità della persona umana”.*

Questi insistenti richiami del Papa per l'evangelizzazione sono rivolti a tutti gli uomini del nostro tempo per abbattere le barriere ideologiche, politiche e culturali che finora ci hanno causato tante inutili e disumane sofferenze.

Nel rispetto della libertà religiosa di tutti e nel rispetto della distinzione del potere temporale da quello spirituale **dob-  
biamo essere testimoni di Cristo al  
mondo...**

## Testimonianza

“Il dovere di ogni cristiano dovrebbe essere quello di **testimoniare** al mondo che una vita ispirata alla fede e alle norme divine della morale è una vita piena, felice e feconda, una perenne giovinezza dello spirito; **testimoniare** che il cristiano non crede per abitudine o per paura, ma per un liberissimo atto di intelligenza e di volontà; **testimoniare** che lo sforzo per vincere il male dentro e fuori di noi non è rinuncia alla vita, ma recupero di una dignità e di una pienezza senza le quali non vale la pena vivere; **testimoniare** inoltre che il progresso nella vita morale e spirituale è fondamento necessario della piena promozione umana”.

**Questa dovrebbe essere la vera  
“rivoluzione” da compiere in ognuno  
di noi!**

Riflettendo sulla realtà che è sotto i nostri occhi dobbiamo fare ogni sforzo per nutrirci alla sorgente della Parola di Dio, sgombrando il campo da ogni “messaggio” che mortifica l’essenzialità della fede. Dare cioè più spazio al magistero di “Pietro”, il quale ci ricorda che **Cristo è il Signore della storia di tutti i tempi, anche dei nostri, e che le Sue Vie sono già state tracciate.**

A noi spetta l’impegno, la coerenza e la gioia di continuare a percorrerle senza avere la pretesa di voler ogni tanto **“reinventare il cristianesimo”**.

Grazie a Dio i testimoni veraci della fede non mancano anche da parte dei nostri fratelli separati e dobbiamo essere grati a Giovanni XXIII per la sua intuizione che nel cristianesimo **ciò che ci unisce è più grande di quanto ci divide**: ormai quel che più conta è operare con tenacia alla ricerca dell’unità perduta.



L'impegno di ognuno di noi per intraprendere un nuovo cammino è quello di riconoscere le proprie inadempienze e cercare di porvi rimedio, senza attendere che siano gli altri a fare il primo passo.

Lamentava già Paolo VI:

*“Nelle democrazie libere il ripudio del cristianesimo fa storia e il suo rigetto viene consumato come forma di cultura, come conquista di civiltà...”*

*Al credo della Chiesa cattolica, stampa, radio, televisione, cinema, teatro, contrappongono e divulgano nelle case, nelle scuole, sulle piazze e nei cortei il catechismo dell'incredulità, del disprezzo, del ridicolo.*

*Viviamo in una società ridondante di benessere materiale, soddisfatta e gaudente, ma priva di ideali superiori che danno senso e valore alla vita”.*

Senza nascondere la testa nella sabbia, dobbiamo riconoscere che la più dannosa fra le tante droghe moderne sembra essere oggi l'indifferenza al peccato, inculcataci dalle varie demagogie politiche e culturali, sempre pronte a mutare strumentalmente - e per "interessi di bottega" - i confini del bene e del male. Accade allora che all'uomo viene a mancare un punto certo di riferimento col quale poter misurare ogni giorno la propria identità ed umanità. Egli, lontano da Dio, si ritrova squilibrato, incapace cioè di raggiungere da solo una certezza morale, sentimentale, critica, sociale.

Alcuni sono arrivati al punto di credere che, se un male è commesso o accettato dalla collettività, non vi sia nessuna difficoltà ad acclamarlo o ad accoglierlo come fosse un vero bene, col quale poter convivere con disinvoltata spregiudicatezza.

Viceversa *“Essere veri cristiani oggi è una testimonianza indispensabile perché una fede debole, incerta, passiva, fatta di riserve, di dubbi, di domande lasciate senza risposta... non è la nostra! Non è quella fede cristiana che da duemila anni ci invita all’amore, alla carità, al coraggio morale, alla solidarietà umana e sociale, alla coerenza attiva ed esemplare”*.

Accogliamo allora l’esortazione illuminata e lungimirante del Papa dalla quale traspare per ognuno di noi un orizzonte fecondo di speranza e di attesa, ma anche di responsabilità e di impegno a testimoniare e a vivere la Parola del Signore che da secoli indica ad ogni uomo lo stesso “cammino”, lungo il quale

***ogni buon Samaritano non si volterà mai indietro per vedere se vi sia una gran folla che lo segue...:***

*“L’uomo è soprattutto condizionato oggi da una atmosfera materialistica dalla quale non riesce a liberarsi...”*

*Tutti quelli che mettono il confine della vita a questo livello (di beni falsi, fittizi, perituri) fanno un grande tradimento alla statura umana con una decapitazione che porta l'uomo a non desiderare più ciò a cui è realmente destinato: la vita del cielo, la vita futura, la vita dello spirito.*

*I problemi crescono. Tutto sembra diventato problema. La nostra sicurezza è scossa: la nostra tranquillità è perduta.*

***Dobbiamo fare una provvista di speranza*** se vogliamo che i nostri passi possano procedere diritti e vigorosi nella marcia faticosa che ci attende. Se questa virtù non ci sostiene, non è certa la nostra perseveranza; potremmo smarrirci per via. È così facile...

***Noi non possiamo essere insensibili e rassegnati a questa sorte, che, negando Dio e il suo regno fra noi, distende una notte senza stelle sui destini umani.***

*Il mondo comincia ad accorgersi che la velleitaria negazione di Dio si ritorce in una reale negazione dell'uomo.*

*In ogni modo sia chiaro per noi che quanto più si attesta e si diffonde l'ateismo, teorico o pratico che sia, tanto più noi dovremmo, in umiltà e forza di spirito, essere gli assertori della gloria di Dio.*

*È maturo il momento di un atto di coscienza totale sui valori supremi e sui valori subalterni:*

***è tempo di scelta, non solo pratica e remissiva ma pensata e altresì impegnativa, sul carattere generale che vogliamo imprimere alla nostra esistenza,***

***cristiani o no?***

***Vogliamo essere seguaci di Cristo autentici, ovvero puramente iscritti all'anagrafe dei battezzati e quindi facilmente farisaici e accusati dai principi e dalle esigenze che noi stessi diciamo di professare?***

*Dobbiamo mirare innanzi tutto a un rinnovamento interiore, a una liberazione dai mimetismi convenzionali, a un rifacimento delle nostre mentalità.*

*L'uomo è suscettibile di sempre nuovi e inauditi incrementi: è un essere che non è prigioniero di alcun limite definitivo, e che è invece stimolato a una dilatazione progressiva della sua personalità spirituale”.*

*...“L'uomo contemporaneo con fatica torna alla fede, perché lo spaventano le esigenze morali che la fede gli pone dinanzi... **Il Vangelo è sicuramente esigente.***

*Si sa che Cristo, a tale riguardo, non illudeva mai i Suoi discepoli e quelli che Lo ascoltavano. Al contrario, con molta fermezza li preparava a ogni genere di difficoltà interne ed esterne, sempre tenendo conto del fatto che essi potevano anche decidere di abbandonarLo. Dunque, se Egli dice **‘Non abbiate paura!’**, certamente non lo dice per annullare ciò che esige. Anzi, con queste parole*

*conferma tutta la verità del Vangelo e tutte le richieste in esso contenute.*

*Allo stesso tempo, però, rivela che **ciò che Egli esige non supera le possibilità dell'uomo...*** per essere “*il sale della terra e la luce del mondo*”.

Operiamo allora insieme affinché il messaggio cristiano penetri nelle coscienze di tutti e ci stimoli a ricercare non solo il benessere materiale ma anche quello spirituale per “*varcare la soglia della speranza*”...

Meditiamo ogni giorno il Vangelo per diventare autentici discepoli di Gesù e operiamo affinché i “semi”, sparsi sul terreno fertile della famiglia, diano buoni frutti anche nella società civile per farla “*crescere e maturare in continuità*”...

**“ANDATE ANCHE VOI NELLA VIGNA**  
*risuona da quel lontano giorno nel corso della storia*”, per cercare di operare con perseveranza e dedizione “*al servizio e per il progresso di molti, anzi di tutta l'umanità*”.

**“Cristo non ha mani,  
ha soltanto le nostre mani  
per il suo lavoro oggi.**

**Cristo non ha piedi,  
ha soltanto i nostri piedi  
per guidare gli uomini  
sui suoi sentieri.**

**Cristo non ha labbra,  
ha soltanto le nostre labbra  
per raccontare di sé agli uomini  
di oggi.**

**Cristo non ha mezzi,  
ha soltanto il nostro aiuto  
per condurre gli uomini a sé.  
Noi siamo l'unica Bibbia  
che i popoli leggono ancora:**

**Siamo l'unico messaggio di Dio  
scritto in opere e parole”.**



## RACCOMANDAZIONE

Non inganni la gratuità di questa iniziativa editoriale poiché in effetti essa, oltre a proporre alcune riflessioni di carattere ideale e spirituale, mira anche a suscitare un concreto gesto di carità cristiana e di solidarietà umana nei confronti di chiunque.

Constatiamo però che nessuna emergenza supera quella della lotta contro la fame, le malattie, le calamità naturali, le guerre...

Per aiutare con generosità tutte le iniziative umanitarie, specie quelle missionarie, il Papa ci esorta ad una generosa partecipazione.

Ad evitare malintesi suggeriamo ai lettori di inviare qualsiasi eventuale offerta **direttamente** agli Organi ufficiali della Chiesa Cattolica; avremo adempiuto così al precetto evangelico di Gesù: **“Avevo fame e mi avete dato da mangiare”...**

E non solo...

## AVVERTENZA

Si ribadisce che la presente pubblicazione deve essere distribuita a titolo assolutamente gratuito; pertanto **NESSUNO è stato autorizzato a chiedere rimborsi spese**, neppure in francobolli. Ciò vale anche per coloro che volessero acquistare i libretti dalla

### **EDIGRAF EDITORIALE GRAFICA**

Via E. Morosini, 17 - 00153 Roma

(che li potrà fornire contrassegno a pacchi interi di 60 copie, al prezzo di costo di € 0,50 a copia - € 30,00 per ogni pacco), per poi divulgarli **in omaggio**.

**Tutti sono invitati a collaborare a questa modesta opera di apostolato a condizione che accettino di rispettare lo spirito di gratuità nella loro opera di divulgazione che ha animato la nostra proposta.**

**Grazie per la cortese attenzione e collaborazione.**

Si prega inoltre di tenere ben presente che la EDIGRAF, per motivi organizzativi, non potrà evadere richieste per copie singole (per ognuna delle quali dovrebbe emettere fattura); tale divulgazione è la prerogativa del nostro volontariato gratuito, che ognuno attuerà a seconda delle proprie risorse e possibilità.